

I ragazzi dell'Ossola

nei luoghi, delle Brigate Di Dio

40 GIORNI DI LIBERTÀ'

mostrò sempre attento a garantire i diritti degli imputati, compresi i fascisti di Salò. I prigionieri, radunati a Druogno in

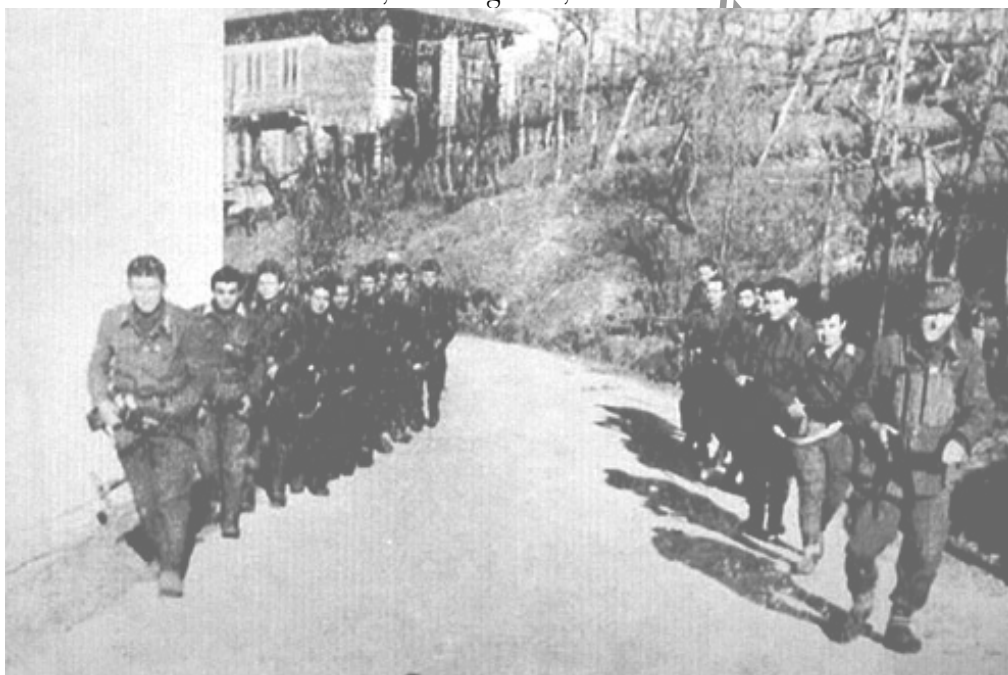
È la più conosciuta tra le Repubbliche partigiane e dura dal 10 settembre al 23 ottobre 1944. Data la vicinanza con la Svizzera è seguita con attenzione anche dalla stampa internazionale. La sua storia è breve ma ricca di esperienze politico-sociali. Nel suo territorio si trovano 35 comuni con 85.000 abitanti. I centri principali sono Domodossola, Bognanco, Crodo, Pieve Vergante, Villadossola.

Nel giorno stesso dell'occupazione di Domodossola, il 10 settembre 1944, Dionigi Superti, comandante della divisione Val d'Ossola, insedia la giunta di governo. La giunta dà in breve tempo prova dell'ampiezza dei settori sui quali intende intervenire. Non si limita alla normale amministrazione, ma si muove lungo linee profondamente innovatrici, riflettendo "una visione non municipale dei problemi". Anche nella riorganizzazione del sistema giudiziario ogni provvedimento viene inserito in un progetto di ampio respiro che non solo rimuove la legislazione fascista, ma afferma con chiarezza i principi democratici su cui intende fondarsi.

La responsabilità della giustizia venne affidata ad un avvocato di formazione socialista, Ezio Vigorelli, che si di-

*“Ricordi e promesse,
ideali e affetti
legheranno al passato
e all'avvenire,
fraternamente,
tutti i partigiani della “Di Dio” e
nella casa di Ornavasso
quella pagina di storia
militare e umana,
sanguinosa gloriosa
che essi hanno scritto
insegnerà a molti giovani
la via della civiltà,
che è fondata sulle verità cristiane
e umane
della fratellanza universale
dei ribelli per amore”*

(Arisitide Marchetti)



Val Vigezzo, erano trattati senza durezza, come testimonia la "Tribune de Genève", una delle tante testate internazionali che hanno seguito con inte-

resse l'esperienza ossolana. In campo scolastico e pedagogico, grazie alla collaborazione di intellettuali antifascisti come Gianfranco Contini, vennero sviluppati programmi molto avanzati, fondati su un ciclo iniziale di formazione comune a

(Segue a pag. 2)

tutti e sulla successiva distinzione tra studi liceali e studi tecnico-professionali. Molti progetti restano però sulla carta, data la brevità dell'esperienza maturata nella zona liberata. La controffensiva di tedeschi e fascisti provoca la caduta della piccola repubblica il 23 ottobre, dopo giorni di duri combattimenti.

Sono 13 mila gli uomini impiegati per la riconquista dell'Ossola, di questi solo 500 sono tedeschi, i rimanenti sono truppe fasciste. L'attacco ha inizio il 9 ottobre nella valle Cannobina, lungo una strada stretta che sale dal Lago Maggiore alla Val Vigizzo. La valle cade in mano fascista il giorno 10. Il giorno seguente il comandante Alfredo Di Dio, diretto in Val Vigizzo, cade in un'imboscata alle bocche di Finero. Ferito, morirà dissanguato. Il 13 le brigate Valtoce e Valdossola si bat-

tono con coraggio nella bassa valle, ma da Baveno viene avanti un treno blindato le cui artiglierie colpiscono la montagna. Al suo seguito le fanterie fasciste, con un rapporto di forze di 4 a 1 nei confronti dei partigiani, che cominciano a ritirarsi.

Alle 17.40 del 14 ottobre i fascisti entrano a Domodossola. La città è semideserta, l'hanno abbandonata 35 mila cittadini, più della metà della popolazione stabile. Molti sono fuggiti in Svizzera, dove vengono alloggiati a Briga in capannoni militari.

L'esercito partigiano si divide in tre spezzoni in val Divedro, in Val Formazza e in Valsesia. L'ultimo combattimento di un certo peso è del 19, un contrattacco partigiano alle Casse del Toce dove vengono fatti una ventina

L'eccidio di Fondotoce

Il 20 Giugno 1944, dopo una serie di rastrellamenti effettuati dai nazifascisti nella zona del Verbano e particolarmente in Val Grande, in località Fondotoce, venivano uccisi 42 partigiani, tra cui una donna. Per la modalità e il carattere di rappresaglia, quell'episodio rappresenta il più spaventoso eccidio avvenuto nel territorio, destinato a rimanere per sempre nella me-

memoria e nella coscienza civile degli abitanti del Verbano Cusio Ossola. Fin dall'immediato dopoguerra quel luogo è stato meta di pellegrini, di manifestazioni, di visite e incontri. Vi sorge così un sacrario dedicato oltre che ai 42 martiri, ai 1230 Caduti per la libertà

della Provincia di Novara e del VCO, agli ebrei trucidati sulla sponda del Lago Maggiore nel Settembre-Ottobre 1943; ai deportati politici e razziali nei campi di sterminio nazisti; agli internati militari italiani in Germania; ai combattenti stranieri nelle fila della Resistenza italiana e in particolare ai georgiani.



LE FORMAZIONI PARTIGIANE NEL VERBANO

Il Valdossola

Il Valdossola nasce dalla fusione di un piccolo gruppo proveniente dalla bassa valle Antigorio e guidato da Mario Muneghina con un gruppo di giovani della zona raccolti attorno a Dionigi Superti. Superti era fino a pochi giorni addietro il direttore di una impresa boschiva che sfrutta il legname della Valgrande. Il numero due della formazione è il capitano Mario, tecnico della Innocenti di Milano.

L'11 febbraio si sviluppa il primo attacco dei fascisti alle posizioni del Valdossola ad alpe Ompio. I fascisti della 29° legione, tre volte più numerosi dei partigiani attaccano frontalmente dal basso: vengono respinti lasciando parecchi morti. Riattaccano più numerosi il mattino seguente, accennando a una tattica aggirante e stavolta il Valdossola è costretto a ritirarsi verso l'alto dopo aver lasciato tre prigionieri nelle loro mani.

Dopo l'attacco della valle Ompio il grosso del Valdossola si affaccia alla Val Grande attestandosi ad alpe Boé con il capitano Mario, mentre Superti con il comando si cala nel fondovalle piazzandosi ad Orfalecchio. Verso i primi di aprile vengono di nuovo riattaccati ad alpe Boè dai fascisti della 29° legione; l'attacco è respinto nettamente e a buon mercato dai partigiani diretti da Mario. I partigiani stanno per passare al contrattacco e già incalzano i fascisti in ritirata, quando inaspettatamente Superti da Orfalecchio ordina il ripiegamento. Egli non vuole che il Valdossola diventi truppa rivoluzionaria, ma sia formazione d'appoggio. Questo è il supporto politico che spinge Superti a iniziare la pratica dell'attendismo e ad emettere l'ordine di ripiegamento in quell'occasione.

Già dopo l'attacco di alpe Ompio le pattuglie partigiane che da alpe Boè scendevano a imperversare da Intra a Premosello, sapevano di trasgredire l'ordine di Superti di stare tranquilli, ignorato dal capitano Mario .

Superti organizzò la formazione su schemi rigidamente gerarchici, buoni per un esercito regolare, ma non per reparti partigiani in via di impetuoso sviluppo numerico a causa dei bandi fascisti di chiamata alle armi, che fanno affluire in montagna soprattutto i giovani del 1923, 1924 e 1925. In conclusione un po' per i suoi orientamenti tattici che si rifanno a canoni inadatti e superati della strategia militare, Superti decide e ottiene lo spostamento di tutta la formazione del Valdossola nella Val grande, preoccupandosi di porre in rilievo le grosse possibilità di difesa che egli ritiene possa offrire la nuova posizione.

La Val Grande, tranne che nella parte alta, è una valle fortemente incassata e dai fianchi scoscesi, scorrente tra due catene rocciose che alternano cupe vallette a contrafforti strapiombanti: è cioè quella che in gergo militare tradizionale viene definita una posizione imprendibile.

Fatta eccezione per una mulattiera che collega Premosello alla Piana attraverso la Colma omonima, in Val Grande non esistono strade, paesi, abitazioni. Due gruppi di baite a mezza costa, alpe Boè e alpe Velina, poco dopo l'ingresso meridionale della valle, rispettivamente sul fianco destro e sinistro, una in faccia all'altra; una serie di alpeggi da cui si accede da Cicogna, unico centro abitato della Val Pogallo; le baracche dei boscaioli a Orfalecchio: i pochi alpeggi ancora frequentati dagli alpigiani di Premosello e di Malesco. Poi, nient'altro che roccia, magri pascoli, e boschi appesi ai contrafforti. Ecco la Val Grande in cui si è cacciato il Valdossola, il nido di aquila inaccessibile.

Superti da tempo installato a Orfalechio, con gli ufficiali della formazione tra cui il tenente Rizzato, ha composto il suo stato maggiore, un vertice chiuso ai non addetti. I distaccamenti sono stati disposti a catena, in parte a agli accessi del versante ossolano dei Corni di Nibbio, e in parte disseminati sul lungo valle da ponte Casletto alla Piana. Il capitano mario, che Superti avrebbe preferito accanto a sé, si è attestato ad alpe Velina, la più ragionevole delle posizioni a disposizione, con altri distaccamenti a ponte Velina, alpe Boè, ponte Casletto e alpe Scellina.

Con lo spostamento in Val Grande il Valdossola si è allontanato dalle sue fonti di sussistenza e ha ingigantito i suoi problemi in tal senso.

Il mattino del 28 aprile il nemico attacca di nuovo. Stavolta l'attacco è portato esclusivamente dal versante ossolano, partendo dalle basi di Mergozzo e Candoglia. Oltre a truppe tedesche e fasciste vengono impiegati tre aerei. Nel corso dell'operazione che si



conclude con un nulla di fatto, l'intervento aereo si rivela inefficace su un simile terreno d'impiego, cosicché viene a mancare anche l'effetto psicologico, del resto difficilmente conseguibile nei riguardi di uomini non più alle prime armi e colmi di entusiasmo. L'esito dell'attacco nemico del 28 aprile rafforza la tesi di chi sostiene l'inespugnabilità della Val Grande; infatti dopo l'attacco Superti non modifica la disposizione dei distaccamenti partigiani e neppure accenna a elasticizzare i dispositivi di difesa. Una positiva conseguenza è invece l'accresciuto grado di combattività dei partigiani che spesso mordono il freno.

Il capitano Mario, snobbato come vice comandante del Valdossola, si impone come comandante dei distaccamenti di alpe Velina, Boè, ponte Velina e Casletto. Circa 150 uomini armati: il grosso e il meglio della formazione a cui ha dato il nome di Antonio Gramsci; sono coloro che maggiormente infrangono la consegna di "stare tranquilli". Così, una notte (29 maggio) da alpe Velina partono trenta partigiani al comando di Mario per "sbaraccare" il presidio fascista di Fondotoce: i risultati sono quattro morti, alcuni feriti 45 prigionieri, ma soprattutto un grosso bottino in armi, munizioni e viveri.

http://www.cobianchi.vb.it/cobianchi/progetti_classi/biologico_sanitario/avevamo_20anni/resistenza.htm